



Omelia nella solennità delle Stimmate

Solennità dell'Impressione delle Stimmate di San Francesco

La Verna, 17 settembre 2026

NON TRATTENNE NULLA PER SÉ

Cari fratelli e sorelle,

Paolo ci ha detto di che cosa si vanta: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14). E aggiunge una parola che oggi risuona proprio qui: «Io porto le stimmate di Gesù nel mio corpo» (Gal 6,17).

È sorprendente: Paolo si gloria non di ciò che possiede, ma della croce; non di ciò che lo rende grande, ma di ciò che lo spoglia di sé. Anche Francesco lo aveva imparato, e lo scrive: in nulla possiamo gloriarci, se non nelle nostre infermità e nel portare ogni giorno la croce del Signore (cfr. Am II,8: FF 146). Tutto il resto - i doni, le opere, perfino le virtù - non è nostro. È ricevuto.

Francesco è arrivato a questo lentamente. Aveva capito che il primo peccato è appropriarsi: mangia dell'albero, dice, chi si appropria la propria volontà (cfr. Am II, 3: FF 146). Adamo trattiene, prende per sé. Francesco impara a fare il contrario. Ha restituito le ricchezze del padre. Ha lasciato il governo dell'Ordine. Ha riconosciuto che la fraternità non era sua. A poco a poco Francesco ha imparato a vivere con le mani aperte.

E qui, su questo monte, riceve il dono più grande che un uomo possa ricevere: le piaghe del suo Signore, il sigillo dell'Amato nella carne. Ci aspetteremmo che di questo, almeno di questo, Francesco vada fiero. Che lo racconti. Che lo custodisca come il vertice della sua vita.

Invece no. Nel Testamento, dove ricorda i lebbrosi, i sacerdoti, i fratelli, la Chiesa, delle Stimmate non dice una parola. Non ne fa un vanto. Non le mette al centro del racconto di sé.

Ecco il punto, carissimi. L'uomo che non trattiene nulla non trattiene neppure la grazia. Non trattiene neppure le sue piaghe. Le Stimmate non sono il premio di una vita santa. Sono il dono gratuito dell'Amato a un uomo dalle mani ormai aperte.

È quello che scrive ai frati nella Regola: «Restituiamo tutti i beni al Signore Dio altissimo e sommo, e riconosciamo che ogni bene è suo» (Rnb XVII,17: FF 49). E nella lettera a tutto l'Ordine osa dire di più: «Nulla di voi trattenete per voi, perché vi accolga tutto intero Colui che a voi si dona tutto intero» (cfr. Lord II,29: FF 221).

Nulla di voi trattenete per voi. Non le cose soltanto: voi stessi. È la traduzione di quel «senza nulla di proprio» che sta in capo alla nostra Regola. Non è una norma sui beni. È la forma di una vita.



Restava una cosa ancora sua: il corpo. Quella carne che le Stimmate avevano segnato.

Ottocento anni fa, in questi giorni, Francesco scende dalla Verna e cammina verso l'ultimo passo. Il 3 ottobre chiede di essere deposto nudo sulla nuda terra. Vuole morire senza nulla addosso, come il Cristo sulla croce, come era venuto al mondo. L'ultima proprietà - il proprio corpo, la propria morte - la restituisce. E l'aveva già cantata: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale».

Questo è il legame tra le Stimmate e il Transitio. Alla Verna il Signore può imprimere il suo sigillo in Francesco, perché Francesco non vuole più possedere neppure se stesso. Il sigillo ricevuto nella carne e la carne restituita alla terra sono lo stesso movimento. È il Vangelo di oggi: «Chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9,24).

E noi, fratelli e sorelle? La tentazione non è cambiata. È quella di Adamo: trattenere. Noi frati tratteniamo talvolta le case e le opere, il ruolo e la reputazione, il bisogno di riuscire e di contare. Ma tutti possiamo aggrapparci a ciò che ci fa sentire sicuri, importanti, necessari. Forse la forma più difficile di povertà, per noi, è accettare di non possedere neppure il futuro che avevamo immaginato. Forse, sotto tutto questo, c'è la paura della morte: scomparire, non contare più, essere dimenticati.

La Verna ci dice che non siamo chiamati a difendere nulla di tutto questo. Siamo chiamati a restituirlo. Non per rassegnazione, ma per la stessa ragione di Francesco: perché ci accolga tutto intero Colui che a noi si dona tutto intero. Chi restituisce non perde. Riceve.

Anche Chiara ha conosciuto questa libertà. Chiese non il privilegio di possedere, ma il privilegio di non possedere nulla: libera per seguire Cristo povero. E alla fine della sua vita benedisse Colui dal quale aveva ricevuto tutto.

Fratelli e sorelle, celebrare oggi le Stimmate significa chiedere questa grazia: aprire le mani. Non trattenere per noi i beni, i meriti, le ferite. Ricevere tutto con gratitudine. Restituire tutto con amore.

Perché Colui che si dona tutto intero a noi possa accoglierci tutto interi in sé.

A Lui solo ogni bene. Amen.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale